OLTRE IL MERITO

contro la tirannia meritocratica.

Tommaso Biagi

OLTRE IL MERITO

contro la tirannia meritocratica

per un'etica del non-dominio

Tommaso Biagi

2025

Tommaso Biagi
CC BY-NC-SA 4.0
Anti-copyright
Riproducibile liberamente

OLTRE IL MERITO

Questo testo continua ACAB.

Lì il comando aveva la faccia della polizia: minaccia, perquisizione, manganello, carcere. Qui il comando si presenta pulito: contratto, colloquio, curriculum, «responsabilità personale». Apparati diversi, funzione identica: rendere il «no» impraticabile, trasformare il bisogno in obbedienza.

La polizia è l'ultima istanza. La meritocrazia è l'istanza quotidiana.

Una arriva quando resisti. L'altra lavora perché tu non provi neppure a resistere, perché tu creda di meritare la tua caduta.

★

Premessa — Cosa attacco (e cosa no)

Non sto dicendo che competenza, studio, abilità non contino. In molti contesti è sensato scegliere chi sa fare meglio: un chirurgo più bravo, un pilota più preparato, un tecnico più affidabile. Il bersaglio è un'altra cosa: l'ideologia meritocratica, cioè la pretesa che gli esiti economici e sociali siano un verdetto morale. Non un risultato contingente, non un effetto di potere, ma una sentenza: chi sta sopra «merita», chi sta sotto «se l'è cercata».

Questa ideologia non è solo falsa: è utile. È utile a chi comanda perché trasforma un rapporto di forza in una storia edificante. È utile perché fa sparire la struttura e lascia solo l'individuo. È utile perché rende il conflitto una vergogna e la povertà una

colpa.

Userò due strumenti concettuali. Chiamo **Smax** la sofferenza massima evitabile usata come leva di governo: fame, strada, disperazione amministrativa, violenza senza via d'uscita, malattia senza cura, crollo psichico senza rete. Chiamo **SFE** (soglia di funzionamento etico) la linea sotto la quale perdi l'agency minima. Sotto quella soglia non scegli più: subisci. E quando subisci, il linguaggio del «merito» diventa osceno.

Questo pamphlet non è un invito alla violenza. È uno smontaggio: togliere al mercato la toga, togliere al merito il suo alone morale. Se dopo queste pagine la frase «se l'è meritato» ti suona come un insulto, allora abbiamo fatto il lavoro.

★

IL MERITO È UN COLLARE.
FREE..

OLTRE IL MERITO

1. La bugia pulita: dal merito locale al verdetto globale

La meritocrazia nasce da uno slittamento. In un compito specifico, parlare di merito può essere sensato: hai risposto meglio, ottieni quel voto. Ma la società non è un compito specifico: è accesso ai beni vitali. Quando trasformi il merito tecnico in merito morale, fai un salto illegittimo: dal «sei più adatto a questo» al «vali di più, quindi puoi imporre di più».

Il passaggio è sempre lo stesso: competenza → prestazione → reddito → valore morale. Il reddito diventa prova di virtù; la povertà diventa prova di difetto. La gerarchia si auto-giustifica. È una teologia laica: i vincenti sono gli eletti, i perdenti sono colpevoli.

Quando l'esito è moralizzato, la domanda «perché?» muore. Perché contestare la ricchezza se è merito? Perché aiutare chi cade se «se l'è cercata»? Il merito spegne l'indignazione e la sostituisce con moralismo.

La meritocrazia è seducente perché sembra anti-aristocratica. Ti promette: non sangue, non nobiltà; solo talento e impegno. Ma è un'aristocrazia rifatta in laboratorio. Prima l'aristocratico diceva «sono nato così». Oggi il vincente dice «mi sono fatto così». Cambia il racconto, resta l'effetto: legittimare la distanza.

MERITO
CAPITALISMO ADDOMESTICATO
FREE.

2. La colpa come tecnologia di governo

La meritocrazia colpevolizza il danno. Non ti dice «ti sfrutto», ti dice «ti valuto». Non ti dice «ti comando», ti dice «ti misuro». La misurazione è la sua violenza: sembra neutra, ma decide la vita.

Il colpo più sporco è trasformare la struttura in carattere. Non hai un lavoro? Non ti sei impegnato. Sei povero? Hai scelto male. Sei depresso? Non hai la mentalità giusta. Ogni frase chiude una porta: impedisce di vedere l'architettura che produce vulnerabilità.

Questo è il ponte con ACAB. In ACAB la violenza era esterna e visibile. Qui la violenza è interna e preventiva: ti convince che non hai diritto di

disobbedire. Ti fa fare il lavoro da solo: autocontrollo, autocensura, autopunizione.

Quando il dominio interiorizzato fallisce, arriva l'ultima istanza: sfratto, pignoramento, ordine pubblico. La polizia non è un dettaglio: è la garanzia finale della struttura. La meritocrazia è l'anestesia quotidiana che rende quella struttura «normale».

La cultura del self-help è il grande alleato: se soffri, devi lavorare su di te; se fallisci, devi ottimizzarti. «Resilienza» diventa: abituati all'abuso. «Flessibilità» diventa: accetta che la tua vita sia instabile. «Responsabilità» diventa: porta addosso colpe che non sono tue.

MERITO
IL SUCCESSO È
PRIVILEGIO TRAVESTITO.

3. Il mercato come tribunale

Il mantra «il mercato è neutro» è una bugia. Il mercato reale è un sistema di prezzi in un mondo di proprietà diseguale, rendite, eredità, monopoli. Il prezzo non misura valore morale. Misura scarsità e potere.

Un infermiere regge la società e prende poco. Un rentier può non produrre nulla e prendere molto. Se chiami «merito» la rendita, non stai descrivendo la realtà: la stai benedicendo.

Il mercato è una tecnologia di comando. Trasforma la sopravvivenza in ricatto. Se per vivere devo accettare condizioni che non posso rifiutare, non è scambio tra pari. È comando con firma. La prova è banale: prova a rifiutare. Se il rifiuto ti porta vicino alla strada, non eri libero.

Guarda l'affitto. Una parte incassa per il solo fatto di possedere, l'altra paga per il solo fatto di dover vivere. La casa non è un servizio: è condizione di sopravvivenza. Quando il diritto a stare al caldo dipende dalla tua «performance», la casa diventa una frusta.

Il debito è la versione finanziaria del comando. Ti dà sopravvivenza oggi e ti prende il futuro. Quando non ce la fai, la colpa è tua. Il sistema non dice «no» col manganello: dice «no» con un algoritmo.

Quando la società moralizza la povertà, la criminalizza. Panchine anti-clochard, divieti di bivacco, «decoro» come parola-clava. Il mercato produce la caduta; la polizia gestisce i corpi caduti.

La meritocrazia colonizza anche la cura. Se l'accesso a salute dipende da lavoro

e denaro, la malattia diventa colpa. Come se la depressione fosse un vizio, come se il trauma fosse una scelta.

SMAX: COLLASSO DELL'AGENCY.

4. La lotteria: Rawls e la demolizione della «responsabilità personale»

La difesa finale: «ok, le condizioni contano, ma lo sforzo è tuo». Qui Rawls piazza la bomba. Non solo nessuno merita le sue doti naturali; anche la disposizione a impegnarsi dipende da circostanze fortunate. Premiare lo sforzo come merito morale puro significa premiare la fortuna di poterlo sostenere.

Le persone hanno costi interiori diversi per fare le stesse azioni. Per alcuni svegliarsi è automatico, per altri è una scalata. Per alcuni scrivere una mail è banale, per altri è un campo minato di ansia. Se misuri solo l'output, stai misurando anche la lotteria.

Marco e Luca hanno la stessa età. Luca attraversa la vita con stabilità: la routine lo sostiene. Marco vive la quotidianità come attrito continuo: iniziare costa, finire costa, la colpa cresce. Il sistema vede solo risultati: Luca avanza, Marco arretra. Ma se Marco ha dato tutto quello che poteva, punirlo è punire la sua lotteria.

La meritocrazia non premia lo sforzo, premia la compatibilità con la norma produttiva.

Chi sta in basso e crede nella meritocrazia spesso sta meglio psicologicamente. Se credi «sei povero perché non hai provato», hai una percezione di controllo. È falsa, ma protegge dalla disperazione. Questo è il colpo più insidioso: non solo ti domina, ma ti consola mentre lo fa.

Quando la realtà diventa troppo violenta, il meccanismo si rompe. La

meritocrazia non protegge più: accusa. «È colpa mia» diventa odio verso se stessi. Per questo le reti di solidarietà non sono un lusso: sono il sostituto del cuscinetto psicologico.

Se credi nella meritocrazia, dovresti odiare l'eredità: ricevi senza fare. Eppure le società meritocratiche la difendono. Perché la meritocrazia è un'ideologia di legittimazione, non di coerenza.

IL MERCATO È UN TRIBUNALE.
FREE.

5. Perché la riforma fallisce

Molti propongono: garantiamo un minimo e lasciamo il mercato sopra. Ma il «minimo» è progettato per essere politicamente innocuo: deve salvarti dal morire, ma non deve darti potere.

Un pavimento monetario non tocca i monopoli reali: casa, energia, cura. Se quei settori restano governati da rendite, il trasferimento diventa un canale di profitto. Dai un minimo e lo riprendi tramite affitto, bollette, tariffe. Senza disarmo della rendita, il minimo è manutenzione dell'inferno.

Il minimo tende a diventare condizionale: percorsi, prove, controlli, workfare. Nasce la burocrazia della colpa. Il povero «buono» e il povero «cattivo». E quando qualcuno rifiuta il percorso, chi arriva? La

forza.

La filosofia liberal dice: «compensiamo la sfortuna, ma le scelte restino responsabilità». Reintroduce il tribunale. La distinzione scelta/sorte è spesso finta. E anche quando una scelta è davvero scelta: è legittimo punire con Smax?

Il luck egalitarianism divide i dominati: meritevoli e immeritevoli. Sposta l'odio dalla rendita alla marginalità.

Chi difende le differenze come incentivi spesso difende il diritto di imporre condizioni. Se l'utilità richiede la caduta di alcuni sotto la SFE, l'utilità è un altro nome per la crudeltà.

LA RENDITA É COMANDO.
FREE.

6. Lo scudo universale

Se butti via il merito come criterio distributivo, devi scegliere una bussola. La mia è l'equifelicità: nessuno deve essere sacrificato perché altri stiano meglio.

Le capacità variano per lotteria. Far dipendere la dignità dall'output è barbarie. La dignità non è un premio. È un presupposto. Prima vivi, poi contribuisci come puoi.

Chiamo **Scudo universale** il vincolo minimo: nessuno deve cadere sotto la SFE. Casa, cura, cibo, energia non sono premi. Sono condizioni di soggettività.

Lo Scudo non è un «pavimento dentro il mercato». I beni vitali non devono essere lasciati alla logica «paga o crolla». Lo scudo deve agire sui

dispositivi che trasformano il bisogno in leva: rendita immobiliare, privatizzazione dell'energia, credito predatorio.

Universalismo è anti-tribunale. Se il diritto vale per tutti, non hai bisogno di distinguere «meritevoli» e «immeritevoli». Un diritto universale non è carità: è limite imposto al potere.

«Così premi i pigri.» No. Sto negando che la caduta sia una punizione legittima.

«È utopia.» Utopia è credere che una società resti libera quando la ricchezza compra immunità e il bisogno produce obbedienza.

Vienna gestisce una quota enorme del parco abitativo con edilizia pubblica. A Barcellona, la PAH ha bloccato centinaia di sfratti. A Mondragón, cooperative dove il profitto va ai lavoratori. Il

mercato non è un dio inevitabile. Altre scelte sono possibili.

MERITO
DOTE
DOTE
DOTE
CONCENTRA
IL MERITO È UNA LOTTERIA.

7. La linea

Continuare ACAB significa negare legittimità a due monopoli: della forza e del bisogno. Significa costruire spazi in cui il «no» torna praticabile: reti di supporto, sindacati inquilini, mutualismo, cooperative, casse di resistenza.

Il potere non cede perché «capisce». Cede quando diventa costoso mantenere il comando. Le pratiche di scudo dal basso sono contro-potere.

Non è un salto, è una serie di crepe. Ogni sfratto bloccato, ogni casa occupata, ogni servizio autogestito è un pezzo di transizione.

Il caos c'è già. Per chi vive sotto sfratto, per chi salta cure, il caos è il presente. Quando ti dicono

«attenzione a non creare instabilità», stanno dicendo «attenzione a non disturbare la nostra stabilità».

La meritocrazia governa con parole: merito, responsabilità, decoro, parassita. Affitto predatorio, non «investimento». Rendita, non «premio». Ricatto, non «flessibilità».

Solidarietà come infrastruttura. Quando sai che non sarai lasciato cadere, non hai bisogno di obbedire. È lì che inizia una libertà reale.

La meritocrazia è un tribunale. Il mercato è il giudice. La colpa è la sentenza. La punizione è la caduta.

Oltre il merito significa rompere questa grammatica. Nessuno deve essere spinto sotto una soglia di abitabilità, mai. Nessuno può essere legittimamente usato come combustibile. Se l'ordine ha bisogno di combustibile umano, l'ordine deve cambiare.

In ACAB dicevamo: non c'è ordine giusto fondato sulla minaccia. Qui diciamo: non c'è libertà possibile fondata sul ricatto del bisogno. Togliere al mondo la possibilità di dirti «obbedisci o crolla». E chiamare finalmente la colpa col suo vero nome: violenza.

Chi ha letto fin qui non ha più alibi.

Glossario operativo (UNS)

SFE — Soglia di Funzionamento Etico

Il minimo sotto cui una persona smette di essere un soggetto e diventa un oggetto del bisogno.

Smax — Sofferenza Massima

Il punto di collasso che rende la persona strutturalmente ricattabile.

Equifelicità

Distribuzione simmetrica della protezione dal rischio di cadere sotto la SFE.

Simmetria reattiva

La libertà è reale solo se non è estratta dall'impotenza altrui.

La linea è la stessa. Due modi per spezzare l'agency: il manganello e la caduta. In entrambi i casi, il «no» non è praticabile.

La meritocrazia è l'alibi che giustifica il secondo dispositivo. Dice che se sei ricattabile è perché non vali abbastanza. Noi diciamo che nessuna eccellenza compra il diritto di dominare, e nessun bisogno è una colpa.

Chi ha letto fin qui non ha più alibi.

Rational Fire Pamphlets —
t.biagi@libero.it
Creative Commons License CC BY-NC 4.0

Leggi, Diffondi. Riproduci

anticopyright